

Genova. Dopo i cortei, gli scontri di piazza, il tentativo di sfondare ed entrare simbolicamente nella zona rossa riservata ai G8, è il tempo delle accuse. Il Gsf piange Carlo Giuliani, 23 anni, genovese, la vittima di piazza Alimonda, conta i feriti e accusa le forze dell'ordine di aver messo in campo un apparato che aveva in sapore della provocazione e soprattutto di non aver isolato i violenti. Di non essere intervenuti tempestivamente per fermare chi bruciava auto, chi spaccava vetrine, chi aveva, insomma, scelto di venire a Genova non per manifestare pacificamente ma per trasformare la città del G8 in un campo di battaglia con l'intenzione di lasciarsi alle spalle solo rovine e disperazione.

Vittorio Agnoletto parla con i giornalisti al Public Forum di Punta Vagno, sotto i tendoni dove si è parlato della fame nel mondo, dove si sono tenuti i dibattiti sulla disperazione del Terzo Mondo che muore di Aids perché non possono avere i medicinali specifici strozzati dalle royalties delle case farmaceutiche, o del debito del Terzo Mondo da cancellare. Adesso li si parla di Genova, degli scontri che hanno trasformato la fisionomia di una città che si era aperta a quanti avevano deciso di arrivare e di manifestare pacificamente.

Invece, oggi domenica, si possono guardare increduli le macerie rimaste dopo gli scontri. Agnoletto arriva. Sono le quattro del pomeriggio. Il tendone è zeppo all'inverosimile di giornalisti, di antiglobal che dicono di essere venuti a

manifestare pacificamente e si sono invece trovati schiacciati «dalla violenza di una polizia che non ha avuto uguale in quanto a repressione negli ultimi 25 anni» come dirà Piero Bernocchi dei Cobas. La conferenza stampa all'interno di un'assemblea pubblica comincia subito, con un minuto di silenzio, proprio per ricordare quel giovane colpito da un carabiniere. C'è commozione, mista ad un forte senso di rabbia per la perquisizione avvenuta la notte appena trascorsa in via Cesare Battisti nella sede del Genoa Social Forum. E subito quest'ultimo sentimento prende il sopravvento, specie nelle parole di Agnoletto: «Qui non è in discussione solo il G8, ma

questo è il biglietto da visita di un governo che ha intenzione di impedire le manifestazioni del dissenso e nei fatti di instaurare uno stato di polizia con la cancellazione delle istituzioni e dei valori democratici». E ancora: «Lanciamo un appello a tutta Italia perché martedì ci siano delle grandi manifestazioni democratiche di protesta organizzate come lo riterranno i vari gruppi nelle diverse città». E ancora contro il governo: «Diciamo a Berlusconi dopo le dichiarazioni che ha

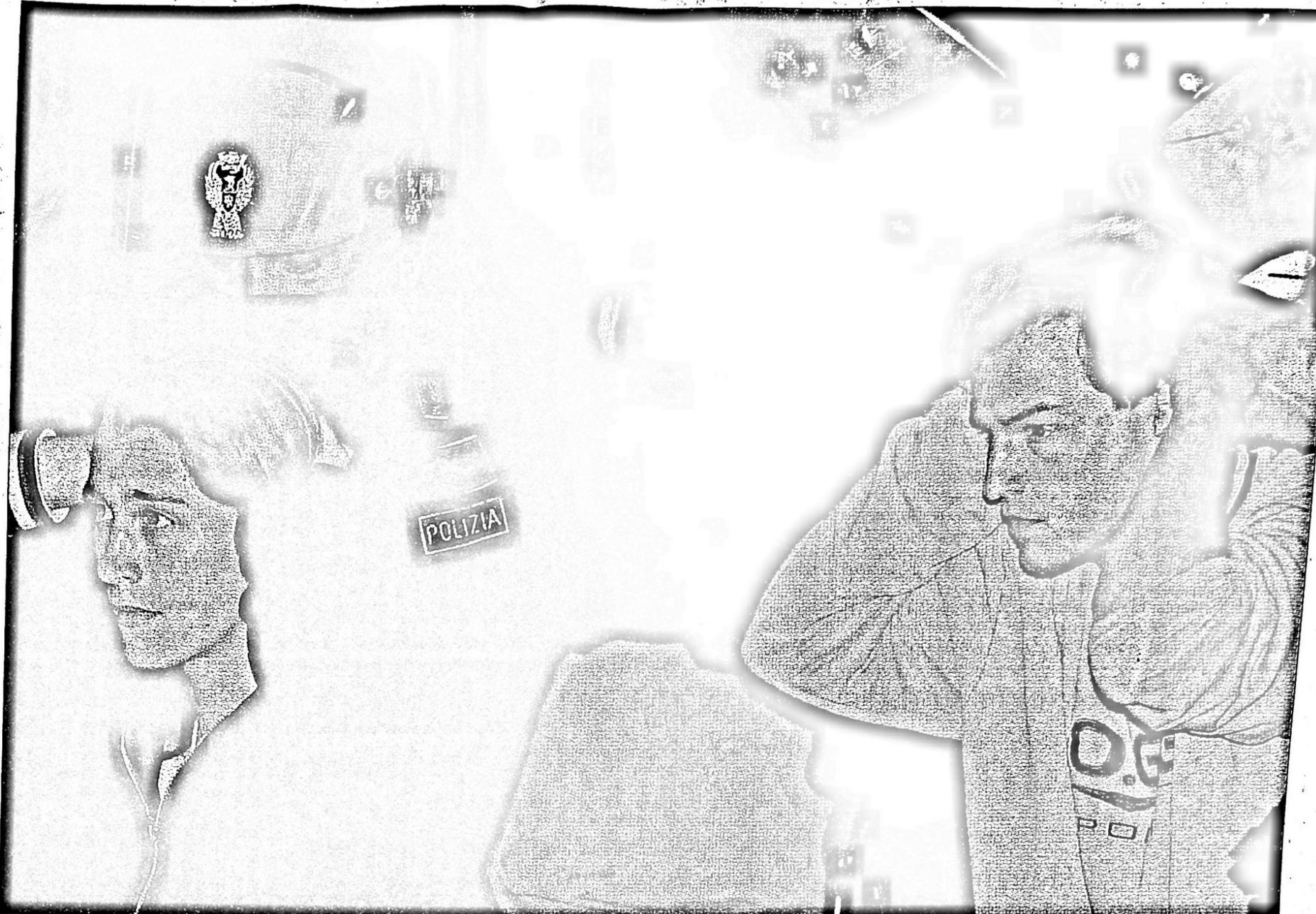
fatto e che ci fa passare per terroristi che è tutta una montatura, ma che comunque se dovesse passare la logica per cui per una persona ritenuta sospetta dalle forze dell'ordine sia legittimo

farlo stanotte, questo significa che più nessun cittadino può sentirsi sicuro». Duri attacchi da parte di tutti i responsabili dei vari gruppi alla polizia accusata di aver picchiato freddamente tutti i giovani presenti nelle scuole Pascoli e Pertini e nella elementare Diaz dove erano gli uffici stampa del Genoa Social Forum. «Sangue, sangue dappertutto. E terrore. Una scena incredibile». Il Genoa Social Forum non ritiene finito quanto accaduto a Genova. Intende raccogliere documenti e chiedere a Amnesty International di seguire la «controinchiesta contro i crimini realizzati dalla polizia». E chiede ancora collaborazione a tutti quanti abbiano filmati, foto, o denunce da fare. «Rivolgetevi al Comitato Italiano di Solidarietà a Genova

e a Roma presso la sede di Carta». E a questo punto lancia una proposta: la mobilitazione nazionale sui temi sia della democrazia e del diritto al dissenso per quanto riguarda l'Italia sia per l'impegno e la lotta contro questa globalizzazione per sabato 10 novembre quando inizia nell'angolo isolato e barricato del Qatar la conferenza mondiale del WTO e quando si chiude a Roma la conferenza mondiale organizzata dalla Fao sull'alimentazione». Agnoletto prima di passare la parola a chi testimonierà le violenze viste compiere dalle forze dell'ordine chiede ancora le dimissioni del capo della polizia e del ministro dell'Interno.

Carlo Bancalari

Esposto ad Amnesty International, che aprirà un'inchiesta, sul blitz delle forze dell'ordine nella scuola Diaz, sede del Gsf



Giovani fermati dalla polizia durante il blitz notturno nella scuola Diaz

I leader del movimento accusano il governo di voler creare un regime: «Siamo al Cile dei tempi peggiori»

Il Gsf: poliziotti infiltrati tra i violenti

Gli antiglobal mostrano filmati e foto: «Ecco le prove di connivenze tra squatter e carabinieri»

Genova. La versione del *Genoa social forum*, il cartello di mille associazioni antiglobal che sabato ha portato in piazza oltre duecentomila persone contro il G8 è questa: «La polizia italiana, su indicazione del governo, ha utilizzato la presenza a Genova di un migliaio di vandali squatter (compresi un centinaio di naziskin) venuti con l'intenzione di spaccare tutto; ne hanno anzi rimpompato le fila con agenti infiltrati provocatori e li hanno lasciati fare per ore intere intervenendo solo nei momenti di contatto con i nostri cortei per avere mano libera sui nostri corpi. È una strategia riuscita per sabotare un movimento antiliberista che sta crescendo a vista d'occhio e che il governo non tollera. Per questo hanno creato un nuovo stato di polizia che assomiglia del tutto al Cile dei tempi peggiori». Sono parole che uniscono i portavoce delle varie aree del Gsf: da Vittorio Agnoletto (portavoce generale) a Pietro

Bernocchi (Cobas), da Marco Bersani (Attac) a Raffaella Bolini (Arci), da Fabio Lucchesi (Lilliput) a Luca Casarini (Centri sociali) fino ai medici e agli avvocati del movimento, ai giornalisti della testata internazionale indipendente Indymedia. Ce n'è abbastanza, dicono, per chiedere le dimissioni del capo della polizia De Gennaro e del ministro degli Interni Scajola. Amnesty International aprirà un'inchiesta.

Per sostenere la loro versione, il Gsf ha distribuito ieri fotografie che ritraggono uomini mascherati simili alle tute nere del «Black bloc» uscire tranquillamente dalle caserme dei carabinieri: le hanno scattate dei manifestanti e le ha

L'Arma replica: «Le foto mostrate dal Gsf ritraggono militari in borghese che proteggono la caserma di San Giuliano»

raccolte il consigliere comunale di Venezia Beppe Caccia. Davide Ferrario, regista di *Guardami*, ha catturato nella sua telecamera «la presenza di due uomini corpulenti con il volto travisato e l'aspetto minaccioso vicino ai cellulari di polizia: danno ordini e smistano al-

la polizia. Ancora in queste ore un furgone delle radio e dei siti internet indipendenti è sotto perquisizioni della Digos sull'Aurelia. Ma invitiamo chiunque abbia materiale utile per denunciare tali crimini a inviarlo alla sede dell'Ics di Genova o alla redazione di Carta a Roma». Pulika Calzini, giornalista proprio di Carta, assicura: «La lotta è contro le balie di stato. Ma sulle «Verità di Genova», scriveremo un grande libro bianco».

In serata arriva la risposta dei carabinieri, affidata a un comunicato del comando generale dell'Arma. Afferma che «la documentazione fotografica ingannevolmente esibita riguarda personale, in uniforme e in borghese, del comando provinciale di Genova che si predispone a difesa della caserma, oggetto di ripetuti attacchi da parte di frange di manifestanti in corteo».

Giovanni Mari